

Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. ²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». ²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Per la riflessione e la preghiera

Nei primi secoli della Chiesa i cristiani erano fortemente attaccati alla celebrazione della cena del Signore, tanto da essere disposti a subire il martirio piuttosto che rinunciare. Di fronte ad ogni obiezione o minaccia rispondevano: “noi senza domenica non possiamo vivere”. La narrazione di Marco ci presenta un contesto in cui risaltano aspetti totalmente nuovi rispetto ad ogni realtà religiosa. Tutto ha valore simbolico a cominciare dal segno che offre Gesù per riconoscere il luogo della sua ultima cena. I discepoli inviati da Gesù a preparare la sala del banchetto sono guidati da un uomo che attinge l'acqua dalla fontana e la porta a casa. E' un uomo che rinuncia alla sua “dignità” per farsi servo. Portare l'acqua con la brocca era un compito riservato alle donne. L'uomo non poteva abbassarsi a portare acqua con una brocca che ne contiene poca, la sua prestanza fisica gli permette di portarla con un recipiente più capiente, come un otre. Questa immagine ci introduce già nel gesto compiuto da Gesù nella cena: rinuncia alla sua grandezza di Dio e si fa servo di tutti come è stata sempre la sua vita. La tavola per la cena è preparata al piano superiore: per capire e adeguarsi all'agire di Gesù bisogna spogliarsi del modo di pensare umano, rappresentato dal piano terra. Il gesto è troppo grande per essere capito con la mentalità del mondo. Non si parla di pane azimo, dell'agnello pasquale, delle erbe amare, ma di pane e di vino segni di gioia e di vita come predetto dal profeta Isaia: “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati” (Is 25,6). Gesù è il pane che estingue la fame, è il vino che rallegra i cuori. Il pane è l'elemento base della vita e Gesù si fa pane per trasmettere la sua vita. Dicendo “questo è il mio corpo” intende dire “questo sono io, è tutta la mia vita”. Prendete e mangiate, cioè prendete e assimilate la mia vita. Per comprendere il significato del calice di vino bisogna rifarci al valore del vino. Esso non è indispensabile come il pane, è un di più. Ma Gesù nell'offrire il vino come suo sangue dichiara che chi beve da quel calice accoglie la sua vita per cui tra lui e noi si stabilisce un'unità di vita. Occorre liberare l'Eucaristia da quell'aspetto devozionale che le abbiamo dato e ricondurla a questo incontro con il Signore che ci trasforma nella profondità della vita. E' fare sì che la sua vita diventi la nostra e viviamo come lui ha vissuto donandoci reciprocamente senza riserve superando il nostro modo di vivere.

CORPUS DOMINI

Esodo 24,3-8

In quei giorni, ³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».

⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. *Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».* ⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Per la riflessione e la preghiera

In questa domenica celebriamo la solennità del Corpo e Sangue del Signore. Nella narrazione dell'alleanza stipulata da Dio col suo popolo ai piedi del Monte Sinai sono già tracciate le caratteristiche della Nuova Alleanza che Gesù stipulerà con l'umanità intera tramite la sua morte e risurrezione.

Il popolo durante la schiavitù in Egitto aveva perduto la sua identità e, addirittura, era diventato un “non-popolo”. Dio, liberandolo, lo costituisce di nuovo “popolo” e si lega a lui con un patto bilaterale in cui sono impegnati ambedue i contraenti. Dio dona a Mosè le sue “parole e le sue norme”, il popolo risponde all'unisono: “Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!”. Il patto viene suggellato da due tipi di sacrifici: l'olocausto e i sacrifici di comunione. Il primo tipo indica l'offerta delle vittime destinata totalmente a Dio, il secondo indica un banchetto di festa in cui si stabilisce un rapporto di comunione tra i partecipanti.

Al Sinai viene offerto, prima di tutto, un olocausto il cui sangue viene cosperso, in parte, sull'altare segno della presenza di Dio e, parte, sul popolo per indicare che tra Dio e il popolo si costituisce un legame forte come accadeva tra due uomini che si comunicavano il loro sangue. I due contraenti sono legati tra loro con un patto di sangue che indica un legame di fedeltà e di amore. Il tutto è sancito dal dono della legge e dall'impegno di osservarla. Ma è un patto sancito nel sangue di animali, una realtà ancora estranea. Solo nel sacrificio di Gesù si compirà il vero patto: il sangue versato che lega l'uomo a Dio è il sangue di un uomo che è anche Dio. Per questo l'alleanza del Sinai è provvisoria e prepara la nuova ed eterna alleanza conclusa nella morte dell'uomo-Dio.

Dal Salmo 116 (115)

*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.
io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo*

Per la riflessione e la preghiera

Ciò che ci propone la liturgia come salmo responsoriale è una parte del salmo 116, che, nella sua interezza, è un canto in cui l'orante rende grazie a Dio per averlo liberato dalle sue sventure. Il salmo ne ricorda quattro: un grave pericolo di morte, un'afflizione interiore, una situazione sociale in cui si sperimenta l'abbandono e l'incapacità di difendersi, ed infine la schiavitù. Sono tutte situazioni in cui ogni uomo può trovarsi nella sua vita. Nei versetti che siamo chiamati a pregare sono espresse alcune cose di grande importanza. Prima di tutto ci invitano a non stabilire il rapporto con Dio come uno scambio di favori. Nessuno può dare qualcosa al Signore, tutt'al più si può essere riconoscenti. Quando ci si domanda: "Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?" già riconosciamo la nostra gratitudine, il desiderio di una reciprocità che non ci è dato di soddisfare. Possiamo solo assumere tre atteggiamenti: l'innalzamento del calice della salvezza, l'invocazione del nome del Signore e l'adempimento dei voti davanti a tutto il popolo. Ma non si tratta mai di restituire qualcosa a Dio per quello che ci ha dato, ma di riconoscere che tutto è espressione della sua gratuità. Grazie alla morte e risurrezione di Gesù siamo stati emancipati dalla schiavitù della morte. S. Paolo afferma: La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,20-21). Siamo stati liberati anche dalla schiavitù del peccato e della legge: "Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia" (Rm 6,14). Che cosa rendiamo a Dio per i suoi benefici? Alziamo il calice della salvezza e spezziamo il pane: "il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (1Cor 10,16).

Lettera agli Ebrei 9,11-15

Fratelli, ¹¹Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. ¹²Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo

così una redenzione eterna. ¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? ¹⁵Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa..

Per la riflessione e la preghiera

Dopo che l'autore della lettera agli Ebrei ha descritto il sacrificio dell'antica legge, stabilisce un confronto col sacrificio offerto da Gesù, facendo risaltare l'eccellenza del sacrificio di Cristo. Il tabernacolo antico, segno dell'alleanza antica e luogo dove se ne faceva memoria, era fatto da mani di uomo e nella parte più interna (il santo dei santi) poteva entrare solo il sommo sacerdote, una volta l'anno nel giorno dell'espiazione, col sangue delle vittime. A tutto questo si oppone il sacrificio offerto da Gesù che entra non nel santuario terreno, ma nel santuario celeste col proprio sangue. Gesù si rivela sacerdote dei beni futuri che appartengono al suo mondo spirituale messianico, ma che vengono già anticipati attraverso il suo sacrificio. Questa è la novità: al Sinai l'alleanza avvenne nel sangue di animali, in Gesù avviene nel sangue dell'uomo-Dio. L'alleanza antica aveva già la caratteristica dell'indissolubilità, ma il popolo non rimase fedele al patto; in quella nuova, nel sangue di Cristo, l'indissolubilità si realizza anche da parte dell'uomo, cosicché qualora tutti gli uomini venissero meno c'è un uomo che sarà sempre fedele. Per questo è detta nuova ed eterna e non ha bisogno che ce ne sia un'altra. L'alleanza nuova è più eccellente dell'antica e realizza la promessa di Dio attraverso il profeta Geremia: "Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato". La solennità del Corpo e Sangue di Cristo celebrata una volta l'anno può farci pensare che essa sia da celebrare solo una volta, dimenticando che dal sacrificio di Cristo dipende non solo la nostra vita di fede, ma anche la storia di tutto il mondo. Ogni domenica, anzi, potremmo dire ogni volta che celebriamo l'Eucaristia celebriamo questo grande evento e veniamo introdotti nel santuario celeste col Cristo.

Vangelo secondo Marco 14, 12-16.22-26

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la